

Restauro e ... mani pulite

di Cesare Feiffer

Quando esco da un qualsiasi edificio storico, sia esso un rudere abbandonato o un palazzo vissuto, una chiesa monumentale o un rustico nella campagna, una fabbrica del passato remoto o una del passato recente, mi trovo sempre con le mani sporche.

Non mi basta osservare le forme e gli stili, guardare le superfici e i volumi o percorrere camminando gli spazi architettonici; non mi accontento di apprezzare con l'organo della vista i chiaro-scuri o i valori figurativi, di scorrere con lo sguardo i prospetti e le cromie, oppure di vederne da distante i volumi e da vicino i dettagli.

Anche se questo percorso cognitivo è condotto con gli occhi del conoscitore esperto di "arte e di anticaglie", come si diceva un tempo, e con uno

parziale; ritengo che per completare anche un primo esame di una qualsiasi architettura del passato si debba "vedere oltre allo sguardo" e scavare

sui terrazzi alla veneziana e sui cotti per sentirne l'usura e la scabrosità, palpo i serramenti e i loro vetri soffiati per avvertire le bolle d'aria e la ver-

SENTIRE LA RUGOSITÀ DI UNO SCIALBO A CALCE, LA TESSITURA DI UNA CORTINA LATERIZIA PERMETTE ANCHE DI CAPIRE QUALI SIANO STATI I PENSIERI DEL COSTRUTTORE, DEL COMMITTENTE E DELL'ARTIGIANO DI TRE O QUATTROCENTO ANNI FA

PER COMPLETARE ANCHE UN PRIMO ESAME DI UNA QUALSIASI ARCHITETTURA DEL PASSATO SI DEBBA "VEDERE OLTRE ALLO SGUARDO" E SCAVARE OLTRE LA SUPERFICIE PER RICONOSCERE ANCHE QUEI SIGNIFICATI E QUELLE VALENZE CHE SI ANNIDANO NELLA FISICITÀ E NELLA MATERICITÀ DI OGNI MANUFATTO

sguardo attento che non si arresta al visibile ma penetra all'interno delle strutture interpretando i nodi strutturali e le condizioni statiche, le muraure e i solai, trovo che la sensazione che se ne trae sia molto limitata e

oltre la superficie per riconoscere anche quei significati e quelle valenze che si annidano nella fisicità e nella matericità di ogni manufatto. Per questo, per completare il rapporto con l'architettura storica e per acquisire l'essenza autentica della fabbrica antica, penso sia fondamentale il

rapporto fisico, diretto con la materia che sostanzia quelle forme e quelle architetture, e ciò si può acquisire solo con le mani e con il senso della tattilità. Così accarezzo i marmorini e il loro degrado superficiale, tocco i mattoni umidi e le

loro fessure, gratto con l'unghia gli scialbi a calce, appoggio il palmo della mano sulle travature e sulle capriate in legno per avvertirne le venature e la potenza strutturale, passo e ripasso le suole dei mocassini

iniziatura del telaio, percuoto con le nocche gli intonaci ondulati per capirne i distacchi, strofino i polpastrelli sulle lavorazioni a martellina delle pietre per interpretarne i martelli e gli scalpelli che le hanno battute, sfioro con il dorso delle dita le sagome degli stucchi e dei marmi lavorati per capirne le tecniche di lisciatura, sfarino tra le dita le malte per individuarne le sabbie e le loro provenienze, enucleo con l'indice i grani di pozzolana e i calcinaroli per capire le mescole e le dosi. Potrei continuare per pagine e pagine descrivendo questa conoscenza "tattile" dell'architettura antica che ti sporca le mani, parlando delle sensazioni che provoca, dei mondi che apre riguardo alla storia del costruire, a quella del vivere quotidiano e a tutte le storie "minori" che si sono stratificate sull'edificio antico; e ancora, potrei parlare delle relazioni tra la conoscenza "tattile" e l'approfondimento scienti-

fico e diagnostico, che oggi è avanzatissimo, ma molto spesso perde di vista aspetti e caratteri che, essendo nati prima della scienza, quest'ultima non sa cogliere.

Questo "tattilismo" (che non è quello di Marinetti) mi spalanca altre e straordinarie vie per la conoscenza della cultura materiale delle fabbriche pre-industriali perché mi mette direttamente in contatto con i costruttori artigiani e con il rapporto che loro avevano con i materiali, la loro produzione e il cantiere. Sentire la rugosità di uno scialbo a calce, la tessitura di una cortina laterizia o togliere semplicemente una tegola e poi rimetterla per capire cosa all'epoca ci avevano messo sotto, con quale successione, con quali strati e perché in quel modo e non in altri, permette anche di capire quali siano stati i pensieri del costruttore, del committente e dell'artigiano di tre o quattrocento anni fa, arricchisce l'interpretazione di quell'oggetto e implementa, per altri versi, la cultura storico tecnica del passato architettonico in generale.

Solo in questo modo vado oltre a ciò che appare alla vista e identifico le caratteristiche di ciò che dagli artigiani del passato è stato con grande fatica pensato, lavorato, posto in opera, rifinito ed eventualmente nel tempo mantenuto.

Quello della conoscenza tattile è un universo estraneo alla cultura e alla tradizione degli storici dell'arte e del-

l'architettura, notoriamente attenti solo all'aspetto visibile, all'immagine. Mi riferisco a quel modo di interpretare l'opera architettonica che ha grandi tradizioni culturali nel nostro paese e concentra le proprie attenzioni e valutazioni su ciò che compare alla vista e sull'elaborazione intellettuale che ne segue piuttosto che interpretare i materiali costruttivi che costituiscono e sostanziano gli edifici storici.

Toccare permette anche di capire se ciò che vediamo è bene o male realizzato o se è stato correttamente restaurato, e in questo senso le mani sono grimaldelli per aprire interpretazioni diverse e aggiuntive rispetto a quelle tradizionali, anche rispetto alla diagnostica scientifica.

Toccare l'architettura del passato mi aiuta inoltre a interpretare le fasi costruttive, mi permette di identificare le storie e i tempi lunghi che si sono stratificati sui muri e sui solai, mi fa capire le manutenzioni avvenute o mancate sui tetti e sulle pareti, e chiarisce le dinamiche di molte fasi manutentive. Ancora, mi permette di prendere coscienza che le azioni materiali, stratificate su una qualsiasi struttura di una qualsiasi fabbrica, sono molte perché molte sono state le vite che ogni volta si sono materializzate tramite le mani di falegnami, scalpellini, decoratori, stuccatori,

pavimentisti, vetrai, pittori, muratori che nel tempo hanno creato o modificato gli elementi di quel sistema.

Tutto ciò mi conduce per un'altra strada al rispetto e alla conservazione della storia.

Quando esco da un qualsiasi edificio contemporaneo anche se si tratta di opere straordinarie di architettura sia esso in acciaio e vetro, in calcestruzzo

QUANDO ESCO DA UN QUALSIASI EDIFICIO CONTEMPORANEO ANCHE SE SI TRATTA DI OPERE STRAORDINARIE DI ARCHITETTURA SIA ESSO IN ACCIAIO E VETRO, IN CALCESTRUZZO E CARTONGESSO, IN FORATI, PIASTRELLE, ALLUMINIO, PLASTICA, FINTA PIETRA, INTONACO RESINOSO, LEGNO LAMELLARE, PITTURA LAVABILE, GRES PORCELLANATO, ECC.... NE ESCO SEMPRE CON LE MANI PULITE

e cartongesso, in forati, piastrelle, alluminio, plastica, finta pietra, intonaco resinoso, legno lamellare, pittura lavabile, gres porcellanato, ecc.... ne esco sempre con le mani pulite ...

Cesare Feiffer, architetto, docente di restauro nell'università ha realizzato quasi mezzo migliaio di restauri monumentali oltre a un centinaio di pubblicazioni. Ha giocato 25 anni a rugby e ama correre in montagna tra i boschi con i suoi cani.

Cesare Feiffer